

L'intervista di Gorbaciov al settimanale 'Time'

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Due pagine intere della 'Pravda' di ieri hanno ospitato il testo del colloquio di Mikhail Gorbaciov con lo staff direzionale del settimanale americano 'Time'.



Due intere pagine sulla 'Pravda' Peggioramento delle relazioni fra Usa e Urss, volontà sovietica di sbocchi positivi, polemica con le posizioni di Reagan



Mikhail Gorbaciov durante una visita in una fabbrica a Leningrad

A Mosca enorme risalto al testo del colloquio

Al riguardo il segretario generale del Pcus ha definito «incomprensibile» la reazione «apertamente irritata» dei dirigenti di Washington di fronte alla proposta sovietica di una moratoria delle esplosioni nucleari e a quella di evitare l'avvio della corsa alle armi nel cosmo.

Washington di creare un'atmosfera negativa, accoppiando il tentativo con una preliminare riduzione dell'importanza e della portata politica dello stesso incontro tra i due leader delle massime potenze mondiali.

Il riferimento agli «umori interni» ai due paesi, fatto esplicitamente da Gorbaciov costituisce un tocco inedito. Mai — ci pare — il leader sovietico aveva usato l'argomento della potenziale esistenza di «umori diversi» all'interno dell'Urss dei quali tenere conto (e dei quali anche gli interlocutori, almeno quelli sovietici, sono invitati a tenere conto).

In ogni caso Gorbaciov ha tenuto tutte le porte aperte. Nonostante la durezza con cui ha nuovamente respinto la logica del negoziato ginevrino sulle armi nucleari e spaziali come luogo in cui si accorda attorno ad una qualche prospettiva di armistizio cosmico e dopo aver seccamente negato il carattere difensivo della «iniziativa di difesa strategica» reaganiana, qualificandola di «fantasia illusoria e vuoto sogno» l'idea che essa possa realizzare l'annullamento delle armi nucleari offensive

di conseguenza, possa produrre la loro liquidazione, Gorbaciov ha ripetuto che un accordo per impedire la militarizzazione dello spazio cosmico è ancora possibile e va perseguito «nell'interesse delle due parti». Ma — ha aggiunto — «se l'attuale posizione degli Usa sulle armi spaziali è la loro ultima parola, allora i colloqui di Ginevra, è necessario dirlo chiaramente, perdono qualsiasi significato».

È, poi, oltre, ancora più nettamente: «Sembra che qualcuno, negli Usa, pensi che si manifesti oggi la possibilità di superarci, di balzarci avanti all'Urss (sul piano tecnologico, ndr). È un'illusione. Non si è verificato nel passato e non si verificherà neppure adesso. Una risposta, tra l'altro del tutto adeguata: noi la troveremo. Ma allora saranno seppelliti tutti i negoziati e non so quando vi si potrà tornare».

Fra cautela e impaccio le reazioni americane

Nessuno dei principali dirigenti dell'amministrazione ha fatto commenti - «Stiamo studiando il testo» - «Ci prepariamo per Ginevra con la speranza di progressi»

NEW YORK — La reazione americana all'intervista di Gorbaciov al settimanale 'Time' sembra ispirata da cautela interlocutoria. Nelle parole dette in tre riprese dal portavoce del dipartimento di Stato si legge però anche un certo impaccio: come se Gorbaciov, nel denunciare il pericolo di un peggioramento dei rapporti Usa-Urss proprio alla vigilia dell'incontro al vertice, avesse toccato un nervo scoperto, un punto debole della posizione statunitense.

La sequenza delle sortite americane è cominciata con uno «studio» del testo. Un modo come un altro per prendere tempo, accompagnato da una dichiarazione di buona volontà: «Tutto non sono delle vere risposte e sono espresse dal livello più basso: il portavoce del dipartimento di Stato. Non ha parlato Robert McFarlane, consigliere per la sicurezza nazionale, ha tacitato George Shultz, capo della diplomazia. E non ha risposto Reagan che pure ieri ha pronunciato un discorso, sulla via del ritorno a Washington, ma sulla riforma fiscale».

Nell'attesa di una replica ad alto livello, vale la pena di segnalare il pessimismo che promana dalle dichiarazioni di tre grossi personaggi della politica militare americana sia sui negoziati ginevrini sia sull'incontro Reagan-Gorbaciov. Si tratta di due ex segretari alla difesa, Robert McNamara e James Schlesinger, e dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft, che ha presieduto la commissione nominata da Reagan per decidere sui missili Mx. I tre hanno parlato al convegno annuale dell'associazione della scienza politica americana, che si è tenuto a New Orleans.

Schlesinger ha aggiunto che simili timori assicurano all'Urss «un vantaggio propagandistico a Ginevra e creano serie divisioni nell'Alleanza Atlantica. McNamara ha accusato Reagan di avere adottato una visione «distorta» e contestata dai sovietici che la difesa nucleare è morale e l'offesa nucleare è immorale».

E ancora McNamara ha sostenuto che i piani reaganiani in termini del trattato Abm del 1972 allarmarono i sovietici. Per evitare che Ginevra fallisca bisognerebbe limitare l'Sdi a un semplice programma di ricerca e nulla più. Schlesinger, ancor più pessimista, ha detto: «Non vedo speranza di progressi verso un accordo serio e sostanzioso a meno che il presidente non sia disposto a negoziare sull'Sdi». Per Scowcroft ci sono cinque differenti idee sull'Sdi e l'amministrazione non ha assolutamente detto in quale direzione intende muoversi».

Ma Reagan si sa, è convinto più che mai che il piano delle guerre stellari deve andare avanti, a prescindere dagli effetti politici devastanti che ha già provocato nei rapporti con l'Urss.

Giulietto Chiesa

Aniello Coppola

Pecchioli: il governo si muova

«Il Pentagono sollecita l'adesione italiana alle guerre stellari, noi chiediamo una posizione limpida che scorga il progetto» - Discorso a Ferrara alla manifestazione internazionale delle città martiri del nazifascismo

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Il governo italiano non fa abbastanza contro le guerre stellari e per la pace, né per favorire quella che è una svolta positiva al prossimo «storico» incontro tra Reagan e Gorbaciov.

Pecchioli — la posizione ambigua e reticente del governo italiano. Qualche giorno fa una missione militare americana è venuta a Roma per sollecitare l'adesione italiana alle guerre stellari e addirittura per gettare le basi per accordi industriali per la costruzione di componenti. Le pressioni aumentano, il Pentagono vuol concludere in fretta, Reagan vuole presentarsi all'incontro con Gorbaciov forte dell'assenso europeo alle guerre stellari.

zione di scienziati, governi, forze politiche contro la rinnovata corsa agli armamenti. Il governo italiano, invece, si mantiene nell'ambiguità. Tra l'altro c'è attesa — alla Festa — per il confronto in programma tra il senatore Paolo Bufalini e il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, proprio sulla militarizzazione dello spazio.

r. d. b.

Lama ha proposto a Marini e Benvenuto una offensiva politica e di lotta per smuovere la Confindustria

Domani sindacati a consulto sul negoziato

ROMA — Sono cominciati i 90 giorni di fuoco della vicenda sociale: dal gran rientro di ieri nelle fabbriche fino al 27 novembre quando si vedrà dalle buste paga se la nuova struttura della scala mobile sarà stata, intanto, contrattata o meno.

clusa la segreteria. Luciano Lama ha discusso per telefono con Franco Marini e Giorgio Benvenuto — c'è bisogno non solo di una gestione tattica, ma anche di una strategia unitaria per affrontare da posizioni di forza le scadenze che incalzano.

per l'appuntamento negoziale di giovedì con il governo sul pubblico impiego, banco di prova anche per la legge finanziaria che il governo dovrà varare a fine mese: sarà discussa una rapida consultazione comune dei lavoratori, soprattutto, sarà deciso l'atteggiamento da tenere di fronte ai persistenti ricatti della Confindustria sui decimali della contingenza e sulla contrattazione.

Si riuniranno le tre segreterie confederali. Le scelte sul coinvolgimento dei lavoratori e sulle trattative

ve entrare in una gabbia fatta da una scala mobile soffocante e da rinnovi contrattuali all'osso. E questo in nome di «tette» che il governo per primo è stato costretto a riconoscere falliti e ormai fantomatici.

tre segreterie confederali parta un richiamo alla Confindustria perché dia un segnale credibile nel Direttivo confindustriale previsto per l'11. Tanto più che per fare un accordo non basta la volontà di una parte sola. È il problema da risolvere è costituito dall'inizio e non dalla fine della trattativa, visto che una volta concordato il nuovo meccanismo di indicizzazione, i punti di contingenza formati dai decimali maturati starebbero per forza di cose nella base di calcolo.

«Tutte le trattative — ha ri-

levato Giorgio Liverani, al termine della segreteria Uil — debbono riaprirsi alle stesse condizioni perché a medesime condizioni vogliamo chiudere i negoziati. Non è nostra intenzione escludere nessuno, ma non abbiamo nemmeno quella di privilegiare alcuno e in particolare chi finora non ha espresso un granché di costruttivo. La segreteria Cisl si pronuncerà formalmente oggi, ma già ieri i termini della discussione sono stati anticipati da alcuni esponenti delle categorie. Raffaele Moresco, del metalmeccanico: «Cedere sui decimali è un atto poco serio. Ad una Confindustria così arrogante non si deve concedere nulla». Mentre Domenico Trucchi, dei chimici: «Il negoziato deve isolare politicamente e moralmente la Confindustria, solo così potrà esserci un ripensamento. Però

non si può pensare di restare mesi e mesi senza dialogare. La proposta Del Turco nella sostanza è giusta, anche se i termini non sono proprio adeguati».

p. c.

ROMA — Promemoria per il governo. Solo l'elenco degli argomenti che alla ripresa del pentapartito si trova di fronte come macigni, si porta via molte righe di giornale. Si va dalla legge finanziaria che è il problema dei problemi e che i ministri dicono di voler risolvere nel rispetto rigoroso del calendario (il 30 settembre scade il tempo massimo), alle pensioni, alle nomine bancarie, alla riforma dell'Irpef e ai temi del costo del lavoro, Elenciamo.

discute la Dc, il Psi si riunisce in settimana, il Pri ha rimandato tutto alla riapertura delle Camere.

Dall'Irpef alla Sme promemoria per il governo

un centimetro. Tanto che il ministro De Michelis ora sembrerebbe intenzionato ad abbandonarlo e a procedere oltre con un nuovo testo. Nuovo nella forma, ma purtroppo non nei contenuti. Nel senso che, secondo le indicazioni circolate, il ministro sarebbe intenzionato a calcare addirittura le linee del disegno di legge di un anno fa che aveva sollevato polemiche e non finire. In quel testo si portava il tetto di retribuzione pensionabile a 24 milioni e, di fatto, si aprivano le porte ad una specie di previdenza parallela e privata in mano alle assicurazioni.

Il problema, allora, è smascherare gli oltranzismi e accelerare pregiudizialmente quel che è l'effettiva volontà della Confindustria. E questo compito, a giudizio della Cgil, può affrontarlo solo tutto il sindacato con una offensiva politica e di lotta puntuale. L'ipotesi più accreditata è che dalla riunione delle

ibp Buitoni e all'ingegner Carlo De Benedetti, il governo ha permesso che si aprisse una specie di asse improprio. Successivamente ha designato tirandosi addosso critiche feroci. Calcolando metodi ormai tristemente noti, gli incarichi sono stati affidati nel rispetto più assoluto del manuale della lottizzazione. C'è ancora da decidere il grosso delle nomine: i posti più appetiti sono la Cassa di Risparmio di Roma, il Banco di Napoli, la Banca delle Comunicazioni. Nella partita nessuno entreranno anche i vertici dell'Iri e dell'Eni (Prodi e Reviglio) che scendono nei primi mesi dell'86.

d. m.